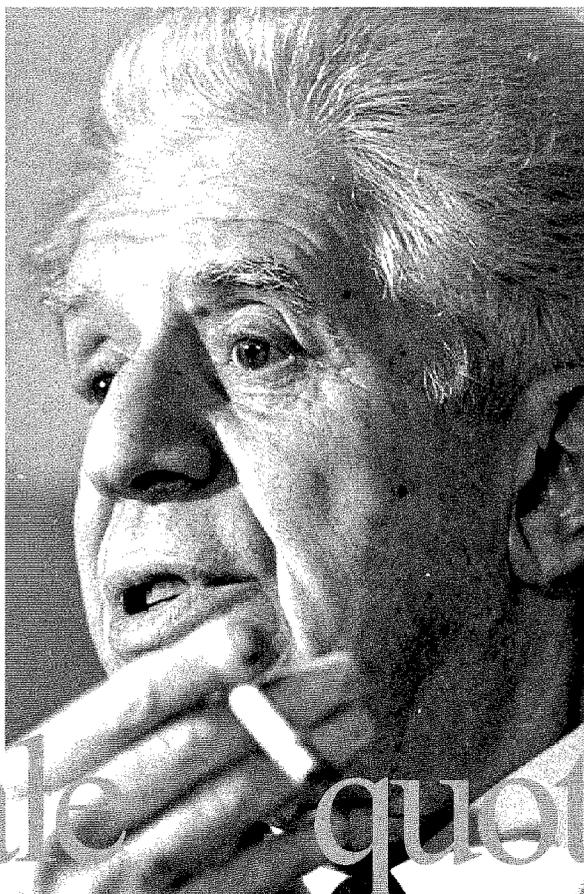


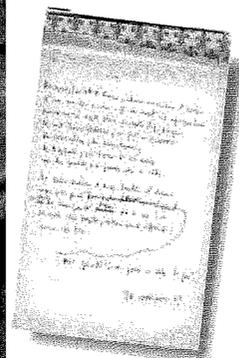


**IL SAGGIO**  
Elio Gioanola  
in "Montale"  
(Jaca Book, 390  
pagine, 32 euro)  
indaga  
la biografia  
del poeta tra  
letteratura e  
psicoanalisi



**IL MANOSCRITTO**

Un testo di Montale  
esposto nella mostra  
"Raccontare l'Italia  
Unita. Le carte del  
Fondo Manoscritti"  
a Pavia fino al 4-XI



# Montale quotidiano

## “Amo Milano perché solo qui si può vivere senza vedere nessuno”

**ROBERTO CICALA**

«SCRIVO perfino su biglietti del tram» confessa Montale in una delle ultime interviste prima della morte nel settembre di trent'anni fa in una Milano da sempre «preferita a Roma perché è più facile mimetizzarsi e osservare senza essere osservati». Il premio Nobel (che era nato a Genova nel 1896) preferisce scrivere su fogli riutilizzati perché così si sente, non senza civetteria, un artista «involontario»: per lui conta avere un impiego «rispettabile» che non lo faccia vergognare dell'apparente «inutilità» della poesia.

«Ho scelto Milano perché ho trovato un posto di lavoro soddisfacente», nient'altro. Si trasferisce qui finita la guerra, nel gennaio '48, per lavorare al "Corriere": ci aveva provato già vent'anni prima, disposto a «dare l'addio alla letteratura» perché nella ca-

pitale lombarda «è più dignitoso fare lo spazzino». È la stessa ragione per cui fa aggiungere sull'elenco telefonico il titolo di «giornalista» quando, cinquantenne, entra nella professione. Ma è una contraddizione: fa di tutto per non darlo a vedere però è la poesia a dare un senso alla sua vita, pur lasciando che il direttore di Brera gli omaggi cartelle bellissime per non scrivere più sui foglietti di carta di recupero «che mettevo nel taschino del gilet».

Nuovi studi e testimonianze epistolari ridisegnano un ritratto del poeta in crisi con la vita sociale, con le donne e con la stessa Milano che nel '61 gli dà la laurea honoris causa dopo avergli negato, per un curioso incidente burocratico, la residenza; per ottenerla, dieci anni dopo il suo arrivo, dovrà scrivere un'ironica lettera aperta al primo cittadino: «la città può annettermi senza pericolo per la pubblica incolumità... spero che il sindaco, che rappresento nel consiglio della

Triennale, abbia pietà di me».

Dopo l'impiego al giornale (dove lo ricordano tra i banconi della tipografia camminare come un cieco con in mano la bozza ancora bagnata come una bandierina), è l'alloggio il suo iniziale problema meneghino: per quattro anni, prima di via Bigli, vive all'hotel Ambasciatori dove si lamenta di non aver spazio per libri e lettura. Ed è curioso che dopo aver descritto in passato il paesaggio ligure e poi le architetture di Firenze faccia fatica a nominare in poesia Milano (eccetto una grattacielo, via Solferino o poco altro), quasi a voler vivere «fuori della storia / e in abito borghese». In una lirica ispirata a uno sciopero generale scrive di «silenzio totale» della città fatta di «scale automatiche... tra cadaveri in maschera»: un rifugio paradossale, come ha scritto Pietro Cataldi, «per un poeta che addita nella civiltà di massa il nemico dei valori».

Eppure qui mette in pratica

che *L'arte è la forma di vita di chi propriamente non vive*, com'è sottotitolato un avvincente libro di Elio Gioanola (*Montale*, Jaca Book). Il noto studioso di *Psicoanalisi e interpretazione letteraria* svela inibizioni e ossessioni legate alle donne, immortalate come muse in modo inversamente proporzionale alle sue arti amatorie. Basta l'annotazione su un'attrice: «gli altri andavano a letto con lei, io le mandavo poesie». Le sue incertezze sociali e psicologiche spiegano l'incontro «all'insegna non della passione ma della protezione» con la

futura moglie Drusilla Tanzi, la "Mosca" tanto niepe («di noi due / le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate / erano e tue»). Ma lei, di quindi-  
anni più anziana, gli tar-  
ta altri amori: per Irma  
Brandeis (Clizia in poesia)  
e per la ben più giovane e  
italistica Maria Luisa Spa-  
niani che oggiri vive l'amici-

ia tra *Montale e la Volpe* in un volumetto Mondadori. E sono molte le «sacerdotesse in garibaldino e sandali» che lui immagina di incontrare in città.

Il «terribile nemico» del poeta non sarà mai una donna o la società: è tutto interiore e

perciò invincibile, il «male di vivere», illuminato da Gioanola fin dal primo capitolo, aperto su un sabato di sole del 1926 in cui Italo Svevo incontra a Milano il giovane poeta degli *Ossi di seppia*, primo vero critico del più anziano autore della *Coscienza di Ze-*

*no*: il più grande romanziere e il più grande poeta del Novecento italiano si intendono anche per un «sentore di trementina» che deriva dai lavori di entrambe le famiglie nel campo delle vernici.

Negli ultimi anni gli incontri si diraderanno, sublimati nelle lettere e nelle carte (le stesse che, da

Foscolo a Montale, riescono a *Raccontare l'Italia unita* in una mostra all'Università di Pavia). Su quelle carte il grande poeta lascia impresso il suo contraddittorio amore per Milano: «L'amo perché qui si può vivere senza vedere nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A trent'anni dalla morte del poeta, libri e mostre rivisitano la sua biografia

## Un uomo solitario in crisi con la vita sociale, con le donne e con la città stessa

---

**Aspetta per 10 anni la residenza, poi scrive al sindaco: "La città può annettermi senza pericolo per la pubblica incolumità"**

---

---

**Ironico anche con le sue ossessioni femminili, scrive di un'attrice: "Gli altri andavano a letto con lei, io le mandavo poesie"**

---

